

# Giuseppe Genna, dentro le speculazioni del nostro tempo

*L'anno luce, letteratura sulla "business community"*

Ci sono romanzi che dopo averne letto poche pagine vanno a parare proprio dove il lettore s'immaginava fin dall'inizio. Più raramente ce ne sono altri che ad un certo punto svoltano e prendono una direzione inaspettata, destabilizzante. Una delle due soluzioni non è migliore dell'altra a prescindere, perché la riuscita dell'opera, oltre alla "struttura" utilizzata, dipende dalla maestria del narratore (attraverso stile, ritmo e altro "artigianato" letterario) nel riuscire ad emozionare il lettore.

John McEnroe, il funambolico tennista americano degli anni '80, colpiva sempre la pallina come i maestri sconigliano di fare, eppure nel suo tempo è stato il più grande di tutti, per il prestigio delle vittorie ottenute e soprattutto per il talento quasi sovranaturale. Ma altri suoi avversari dell'epoca, come Borg e Ivan Lendl, antitetici nello stile poco spettacolare ma molto concreto, hanno vinto altrettanto.

Questo per dire che di fronte al risultato, nel tennis come nel romanzo, il metodo utilizzato è poco importante.

L'anno luce di Giuseppe Genna (Marco Tropea Editore, 2005, 13 euro) è un romanzo dalla scrittura netta, con i personaggi che sono descritti in maniera "definitiva", sia per l'esteriorità che per l'interiorità. È anche un romanzo che indica con trasparenza (quasi anticipatoria) la direzione presa dai protagonisti. L'impressione che ne viene fuori è quindi quella di sapere più o meno da subito dove voglia andare a parare l'autore, con questa sua scrittura concreta e convincente, ma poco spettacolare. E fino a qui lo identifichiamo

con il gioco di un Borg o di un Lendl.

Poi, inaspettatamente, arrivano gli ultimi due capitoli (sui sette complessivi) e tutto prende un'altra via, stravolgente, alla McEnroe, dove Genna arriva a cambiare il genere del suo romanzo.

Prima degli ultimi due capitoli, il libro di Genna, in libreria, stava negli scaffali riservati alla "Giallistica" (sotto-generi: "Spionaggio industriale"); quando lo finisci, invece, ti rendi conto che L'anno luce è passato nel settore "Letteratura". Ed è veritiera la definizione della bandella in sovraccoperta: "... tragedia classica dei nostri giorni. Il primo romanzo neoborghese italiano".

Nello specifico, c'è la realtà economico-finanziaria italiana degli ultimi mesi, quella dei "furbetti", e quella degli ultimi anni dei "Poteri forti", con l'autore che si addentra nel mondo della grande azienda, attraverso le vicende vissute dai massimi vertici di una società di telefonia - dell'amministratore delegato e del suo braccio destro, con il ruolo fondamentale della moglie - che vanno a intrecciarsi con quelle di un faccendiere, che dagli anni della "guerra fredda" ai nostri giorni ne ha viste e combinate di tutti i colori.

Con uno stile narrativo-sociologico alla Michel Houellebecq (ma senza la sua straordinaria ludicità destabilizzante o di umorismo nero), in certi momenti Genna non si riferisce soltanto alla "business community", ma sfocia nella cronaca nera, basti pensare all'infermiere che abusa del corpo inanimato della protagonista in stato catalitico e che nella sostanza cita l'episodio di violenza sessuale consumato all'interno di un'ambulanza in corsa verso l'ospedale di qualche mese fa; oppure ritorna agli anni del boom economico, con otto pagine (da 67 a 74) semplicemente perfette, che più che descrivere l'e-



Giuseppe Genna

popea della Saint Tropez di Gigi Rizzi e Brigitte Bardot, la fanno letteralmente rivivere. E solo per queste otto pagine vale la pena di leggerlo, L'anno luce.

Verso l'inizio (pag. 60) il narratore scrive una frase decisiva: "Sembrirebbe una fiction e invece è vero. Sembrirebbe improbabile e invece è solo cultura, sovrapposta alla natura". È una frase dedicata ad un protagonista appena entrato in scena, ma duecento pagine dopo, quando si arriva all'indice e poi si chiude la sovraccoperta, si capisce che quella frase va bene per identificare anche il senso della storia.

La forza della prima parte del libro sta nel binomio tra "finzione" e "realtà", in un mondo (non solo economico), dove la gara a spingersi oltre l'immaginabile, spesso è vinta proprio dalla "realtà" della vita vera, quella di tutti i giorni. E Genna ha il merito di raccontare alla perfezione un'attualità così "finta".

Poi ci sono gli ultimi due capitoli, quando subentra il Genna-McEnroe e il suo talento si manifesta appieno. Così, spettacolarmente, tira le somme di ciò che è accaduto ai protagonisti; dove presente e recente passato narrato si vanno ad incasellare perfettamente nella Storia, quella dal dopoguerra ad oggi, dando al romanzo l'ampio respiro di una "tragedia classica", ambientata però nei nostri giorni e con uno sguardo sui "fantasmi del futuro".

Michele Mengoli

## Pennacchi, dal romanzo al saggio, non perde di qualità

*Come la sua terra, Vallecchi fa editoria d.o.c. e garantita*

L'editoria italiana degli ultimi quindici anni, tranne rare eccezioni, è appiattita verso l'utopico inseguimento del filone letterario che va per la maggiore: dal pulp al noir, dal romanzo generazionale o scandalistico alla saggistica politicamente corretta di un qualche editorialista più o meno noto. Il risultato di questa strategia operativa di guida a vista (molto spesso miope) è l'omologazione.

Per questo motivo, quando ci si trova di fronte ad un saggio originale e "scorretto" come L'autobus di Stalin e altri scritti, bisogna cominciare dai complimenti.

Li rivolgiamo, ovviamente, ad Antonio Pennacchi, visto che del saggio in questione è l'autore; ma i complimenti li indirizziamo anche ad Umberto Croppi, direttore editoriale di Vallecchi (storica casa editrice fiorentina), che ha avuto la lungimiranza ed il coraggio di pubblicare un libro del genere.

Di Antonio Pennacchi, sul numero 10 di "Mondolibero" dello scorso anno, abbiamo recensito entusiasticamente il romanzo Il fasciocomunista. Vita scritta di Accio Benassi (Mondadori, 2003). E più o meno con uguale entusiasmo commentiamo questa sua raccolta di questi cinque saggi, che tra paradossi e weltanschauung politicamente scorrette (e mai banali), portano avanti la sua filosofia contro il luogo comune del pensare odierno.

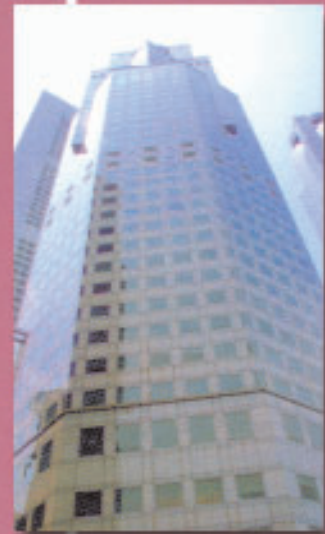
Quindi l'argomento - che sia la storia del Novecento o dell'antica Roma o puro e semplice costume (come gli esempi calcistici e mille altri ancora) - diventa strumento, quasi una scusa, per darsi alla dialettica, per fare vera filosofia contemporanea (con citazioni colte e azzeccate), con tanto di domande e ri-

sposte, sempre però mitigate da uno stile "nazional-popolare", forse per la paura atavica dell'autore di essere identificato come un intellettuale (lo è però nel ragionamento), preferendo rimanere nei suoi panni di operaio alla Fulgorcavi a turni di notte.

E anche questo aspetto proletario, in un mondo librario fatto di quarte di copertina dove l'autore è sempre scrittore e qualcos'altro che deve conferire la patente da intellettuale (giornalista, psicologo, cantante, attore, regista e via dicendo), dà ad Antonio Pennacchi quello spunto in più per essere ancora una volta voce fuori dal coro.

A proposito de L'autobus di Stalin, il direttore editoriale scrive nella prefazione: "quelli che qui vengono presentati sono ragionamenti stringenti, giocati sul filo di una logica che costringe a pensare e mettere in discussione ciò che sembra scontato. Pennacchi non punta allo stupore gratuito. Quello che ci dice, anche nei casi della provocazione più esplicita, è che nei porci di fronte ad una questione controversa non possiamo usare due pesi e due misure, non possiamo aggiustarci la morale caso per caso. Stabilito un metodo dobbiamo seguirlo, datici una regola di interpretazione dobbiamo portarle rispetto. Si può accettare l'esistenza di più morali, ma una volta che ne scegliamo una a quella dobbiamo essere fedeli e non saltare di piano ogni volta che ci torni comodo. Soprattutto se si tratta di autoassolverci".

Sono parole che si sposano perfettamente con il senso del libro di Pennacchi, ma che a ben pensarci, se venissero applicate davvero dagli italiani (politici, banchieri, imprenditori, cittadini qualunque), vivremmo in un Paese migliore.



- Energia
- Siderurgia
- Processi
- Infrastrutture
- Trasporti

# Comes S.p.A.

IMPIANTI ELETTROSTRUMENTALI  
ELECTROINSTRUMENTAL PLANTS

www.comesgroup.com

Via Per Statte, 4850 - 74100 Taranto (Italy) Tel. ++39 099 475.13.11 Fax ++39 099 475.13.22